

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Dalla liberazione di Roma alla liberazione d'Italia

Per una rivoluzione popolare

Nel momento in cui scriviamo la liberazione di Roma sembra imminente. Sarà questo un grande avvenimento nazionale di cui è inutile sottolineare la portata. Sarà una grande svolta nella nostra guerra per la libertà dell'Italia. Esso riporterà altresì il problema del governo del paese, di fronte al popolo e di fronte agli alleati.

Nel suo ultimo discorso Churchill ha parlato lungamente dell'Italia. Egli ha fatto fra l'altro tre affermazioni che sono della massima importanza.

La prima è che il re abdicherà coll'occupazione di Roma. La seconda è che in quella stessa occasione il gabinetto Badoglio sarà ricomposto. Infine Churchill ha affermato che coll'estensione dell'occupazione alle zone industriali dell'Italia settentrionale, le basi stesse del governo dovranno necessariamente mutare.

La sensibilità politica del governo inglese rispetto ai problemi italiani si mostra oggi accresciuta rispetto a tre mesi fa, al tempo di un altro discorso del Premier che ci aveva lasciati profondamente amareggiati ed insoddisfatti.

Colle prime due affermazioni viene data una autorevole conferma e sanzione alle promesse di abdicazione e di ricomposizione del governo fatte dal re e da Badoglio, promesse sulle quali il popolo italiano aveva mille buone ragioni per diffidare.

Incomparabilmente più importante è la terza affermazione. Per la prima volta viene dato pubblico riconoscimento alla particolare situazione della lotta politica e militare nell'Italia del nord, lotta caratterizzata da un forte ed attivistico movimento partigiano e da una grandiosa agitazione operaia, lotta rivoluzionaria nei suoi metodi, nei suoi intenti, nelle idealità che la ispirano.

Deve essere chiaro che l'unico mezzo per ottenere dalle nazioni unite il riconoscimento delle nostre insopprimibili esigenze democratiche, consiste nell'accentuare al massimo il carattere rivoluzionario del movimento popolare, nel non deviare di un millimetro dalla linea in cui il popolo combattente si è posto dall'8 settembre in poi, nel non cedere alle lusinghe dei compromessi tattici e delle vie più comode. L'unico mezzo di collaborare effettivamente colle nazioni unite nei loro dichiarati propositi di un assetto democratico dell'Europa liberata non consiste nel cedere sempre ed in ogni circostanza alle loro pressioni contingenti ma nell'improntare la lotta armata contro il nazifascismo della nostra rivoluzione volentieri di rinnovamento anche a costo di metterci temporaneamente in contrasto coi desideri delle potenze alleate. I partiti nel Mezzogiorno hanno creduto di dover cedere facilmente alle pressioni esterne che spingevano alla collaborazione colle forze reazionarie; l'Italia è il primo paese in procinto di liberazione e la sua sistemazione politica e sociale è come un simbolo ed una anticipazione rispetto all'Europa tutta, e la causa della democrazia in Europa sarà perduta se le potenze vincitrici avranno l'impressione di trovarsi davanti il vuoto politico, e crederanno di poter facilmente imporre egemonicamente, dall'alto, gli ordinamenti definitivi per il sempli-

ce fatto della vittoria. Collaborare colle forze progressiste delle nazioni unite significa avviare noi stessi l'assetto democratico e rivoluzionario della nuova Europa. Convinciamoci che la libertà e la democrazia non sono doni che l'Italia deve ricevere dagli alleati o dal re e Badoglio e neppure dai partiti, non si possono offrire sulla punta della spada e neppure sono un edificio da costruire riformisticamente a guerra finita, ma sono l'ordinamento che le masse organizzate devono avviare fin da oggi e conseguire con la guerra e attraverso la guerra. Mai come oggi guerra e politica rivoluzionaria sono state una cosa sola.

Sulla collabor. con Badoglio, il Comitato è più che mai unito e compatto ciò non dipende soltanto dal soggettivo senso di responsabilità di tutti i partiti, ma soprattutto dal fatto che il Comitato non può oggettivamente staccarsi dalla sua base di massa e dal processo rivoluzionario in corso; non lo potrebbe anche se lo volesse. Tutte le rivoluzioni hanno profondi aspetti paradossali, e il paradosso della rivoluzione italiana è questo: che proprio nel momento in cui, colla partecipazione dei partiti al governo di Bari pareva che il Comitato fosse destinato ad eclissarsi o quanto meno a ridursi ad un semplice organo sussidiario e periferico di governo, proprio in quel momento ha acquistato risalto e nettezza la sua vera natura e la sua grande missione e gli si è aperta una prospettiva politica di incalcolabile portata.

Il fatto è che oltreché a nargano di governo (con o senza la delega di Bari) le masse combattenti vedono nel Comitato un organo, anzi l'unico organo della rappresentanza nazionale. Il Comitato non consiste soltanto negli organi collegiali interpartiti che coordinano e dirigono il movimento di liberazione: il Comitato è l'organizzazione politica integrale del popolo italiano nella sua lotta per la libertà. Ovunque esiste unità di intenti fra le varie tendenze, ovunque esistono organizzazioni di base, ivi è il Comitato di liberazione nazionale. Bisogna che tutti i partiti acquistino piena consapevolezza di questa loro funzione rappresentativa: il Comitato è un parlamento di emergenza che, riunendo nell'Italia settentrionale i poteri di governo, ha natura e funzioni analoghe a quelle di una convenzione rivoluzionaria.

Fino al funzionamento dell'assemblea costituente il popolo italiano non avrà altri organi rappresentativi al di fuori delle sue organizzazioni riunite in Comitato di liberazione nazionale, fino a quel momento, al di fuori delle sue specifiche funzioni di governo, il Comitato dovrà far valere il suo originario potere di rappresentanza e controllare il governo e dare le direttive politiche e sociali a tutta la nazione.

Sappiamo che non tutti i partiti potranno facilmente acconsentire a questa impostazione: è comprensibile che le tendenze socialmente conservatrici preferiscano rimanere nella vecchia legalità rappresentata da un governo centralizzato e senza base rappresentativa e ripugnano pregiudizialmente a riconoscere una nuova legalità promanante dal basso, dalle organizzazioni della massa. Però qui non si tratta di una escogitazione giuridica, si tratta di una

nuova realtà in cammino. E per questo siamo persuasi che il Comitato resterà unito e che sotto la pressione popolare marcerà nell'unica direzione che è compatibile con un autentico rinnovamento democratico della nostra vita collettiva.

E' peraltro assolutamente necessario ed urgente che il Comitato non si lasci trarre a rimorchio dal movimento popolare e si metta risolutamente alla sua testa. Perciò noi chiediamo:

1.° Che il Comitato acquisti esplicita consapevolezza della sua funzione rappresentativa e predisponga fin d'ora la riunione, appena possibile, delle organizzazioni di base in una Assemblea del C. L. N. composta di delegati degli enti locali e degli organi professionali, dei consigli di fabbrica, delle formazioni partigiane e delle leghe contadine, dei cinque grandi partiti ed anche dei partiti e movimenti minori in modo che tutte le forze popolari siano rappresentate.

2.° Che il Comitato mantenga, anche dopo la liberazione del territorio, il controllo della guerra a fianco delle nazioni unite e dei movimenti di resistenza europei, fino

alla sconfitta della Germania ed alla liberazione dell'Europa e che nell'inquadramento del nuovo esercito italiano si dia la prevalenza assoluta agli eroici combattenti partigiani come quadri del nuovo esercito.

3.° Che anche negli organi amministrativi regionali provinciali e comunali sia fatta larghissima parte alle organizzazioni autonome della massa.

4.° - Che l'ordine pubblico dopo la liberazione sia tenuto essenzialmente da una guardia popolare formata da partigiani e da elementi delle squadre cittadine armate, colla collaborazione delle forze di polizia giudiziaria che si siano disciplinatamente subordinate al Comitato.

5.° Che si dichiarino fin d'ora, e si esegua all'atto stesso della cacciata dei nazifascisti l'espropriazione militare dei grandi capitalisti fascisti e collaborazionisti, affidando ai consigli di fabbrica misti di operai e tecnici i più ampi poteri di controllo e di disposizione, e assicurando tutti i servizi necessari per la continuazione della produzione.

Queste sono, nel nostro convincimento, le prime tappe della rivoluzione italiana.

La guerra di rivoluzione più attiva che mai

La propaganda nazi-fascista deve fra poco annunciare che il cosiddetto ribellismo è stato totalmente stroncato nell'Italia occupata dai tedeschi. Lo annuncerà e sarà un ennesimo falso. La realtà è che le bande di patrioti che — ormai ben consapevoli dell'offerta che essi hanno fatto alla Patria — si battono contro l'oppressione fascista e nazista sono più forti e più vigorose di prima. Qualcuno si è sceso a valle, ma molti altri sono saliti. Sono infiniti gli episodi di militari o civili che anche saltando dal treno si sono salvati dalla deportazione ed hanno raggiunto le formazioni partigiane e del resto la stessa stampa fascista da ogni giorno episodi (e non sono tutti) di fascisti liquidati dai combattenti per la liberazione. E' la prova migliore che anziché stroncare il movimento partigiano il decreto di amnistia e le successive rappresaglie lo hanno rafforzato.

Intanto proprio il 26 maggio a Torino è stato fatto saltare il ponte sulla Dora e come migliaia di per-

sone ormai sanno i treni Torino-Milano fanno il giro di Casale. E domenica 28 maggio il treno di Domodossola è stato fermato da 3 partigiani alla stazione di Cuzzago. Dieci militi sono stati catturati armi comprese e uno di essi che ha reagito è stato freddato.

Pure dopo il termine della cosiddetta franchigia alla stazione di Beura presso Domodossola sono stati prelevati dai partigiani quattro militi e sette guardie repubblicane; cinque sono stati rimandati a valle con il viatico di 25 lire a testa.

Un fatto analogo si è verificato a Borgò Ticino.

Sempre dopo il 25 maggio è stata costruita la galleria presso Ivrea paralizzando il traffico ferroviario per la Val d'Aosta.

A otto mesi dall'invasione tedesca il movimento militare ormai ben coordinato dal Comitato di Liberazione Nazionale combatte fortemente contro gli oppressori del paese.

L'assassinio di Chanoux

Il 18 maggio la polizia di Aosta, diretta personalmente dal questore Mancinelli tentava l'arresto di tutti i principali esponenti del Movimento autonomista valdostano e del partito d'azione. Numerosi gli arresti, numerosi i compagni che sono riusciti a sfuggire. Il notaio Chanoux, capo spirituale degli autonomisti valdostani, uomo venerato da tutti nonostante la sua giovane età per il grande ascendente morale che esercitava su quanti l'avvicinavano, riusciva a sottrarsi alla cattura saltando dalla finestra della sua casa. Avendogli però la polizia arrestata la moglie e le due figliuole egli decideva di presentarsi. Nella notte fra il 18 e il 19 maggio, alla presenza della moglie e delle figlie il Chanoux veniva orrendamente torturato coll'intento di strappargli i

nomi dei dirigenti del Movimento valdostano e del partito d'azione, nomi che il Chanoux conosceva benissimo. Non un nome sfuggì dalle labbra dell'uomo. Le torture si protrassero per tutta la notte alla presenza e per ordine del questore Mancinelli: all'alba il Chanoux moriva. La moglie, incinta al sesto mese, brutalmente percossa, doveva abortire: essa è tuttora detenuta colle bambine. Per ordine del Mancinelli la salma dell'eroe veniva impiccata alla grata di una cella e fotografata per simulare un suicidio. Anche gli altri arrestati sono stati seviziati e torturati. La valle d'Aosta saprà rispondere a questa infamia. Noi commemoriamo in Chanoux il più puro combattente della libertà e salutiamo con dolore e con fede il Movimento autonomista valdostano al quale ci legano profonde affinità morali e politiche.

9 - 10 Giugno

MATTEOTTI-ROSSELLI

Il 10 giugno del 1924 sicari di Mussolini assassinarono barbaramente Giacomo Matteotti. Con lui il socialismo italiano perdeva il suo capo. Ma dal suo sacrificio sorse un nuovo moto rivoluzionario: il moto antifascista. L'abisso che l'uccisione di Matteotti ha creato tra il regime e il popolo italiano non si è colmato, né si colmerà fino alla vittoria totale della rivoluzione antifascista.

Di questa, i più insigni militanti sono stati, per oltre un decennio Carlo e Nello Rosselli. Il primo diresse la resistenza giovanile antifascista manifestatasi subito dopo la scomparsa di Matteotti, col nome che era tutto un programma: « Non mollare! ». Più tardi, dopo esser fuggito a nuoto e in motoscifo dal confino di Lipari, insieme ad Emilio Lussu, fondò quella « Giustizia e Libertà », associazione rivoluzionaria socialista-liberale, che fu il perno della lotta clandestina in Italia per oltre un decennio e dell'intervento italiano nella guerra contro il fascismo in Spagna e contro l'hitlerismo in tutta l'Europa. Da « Giustizia e Libertà » e da gruppi affini sorse il Partito d'Azione. Nello Rosselli contribuì a quest'opera col suo profondo pensiero di storico del Risorgimento e del moto operaio italiano. Il 9 giugno 1937 sicari di Mussolini assassinarono Carlo e Nello Rosselli.

Oggi commemoriamo Matteotti ed i Rosselli nel mezzo della guerra civile che i fascisti al soldo di Hitler conducono contro tutta la parte sana della nazione. Nell'ora in cui scriviamo squadre fasciste e naziste cannoneggiano gli eroici partigiani della Val d'Ossola, del Cuneese, dell'Appennino emiliano; detenuti politici vengono massacrati nel modo più vile nelle carceri di tutta l'Alta Italia. Il miglior modo di renderci degni di Matteotti e di Rosselli è di prestare valido aiuto a coloro che oggi combattono e muoiono nel nome dei loro ideali.

« La battaglia perduta è quella impegnata dalle forze dell'antipitalismo in tutta Europa all'indomani della guerra. Perché le parti tornino ad invertirsi occorrerà una riorganizzazione delle forze di sinistra e una revisione senza opportunismi delle nostre dottrine. L'ora di tutte le eresie è suonata.

Carlo Rosselli

L'allagamento delle bonifiche Pontine

L'esercito tedesco dislocato a sud di Roma ha fatto allagare, all'inizio della grande offensiva anglo-americana, l'insieme delle opere di bonifica pontine, riducendo così questa vasta zona allo stato in cui si trovava nel settecento. I tedeschi hanno cercato di giustificare questa terribile distruzione con la necessità di contenere l'avanzata alleata. Ma si tratta di un falso. Com'è poi risultato dagli stessi comunicati germanici, tra l'arrivo degli americani a Terracina, al limite sud delle bonifiche pontine e il loro congiungimento con le forze della testa di sbarco di Nettuno, sono trascorse esattamente 24 ore. L'allagamento non ha servito dunque a nulla, fuor che a devastare la terra italiana. E questo era, in realtà lo scopo dei tedeschi.

Per la rinascita democratica in Italia

Pubblichiamo l'o. d. g. votato dal Comitato Centrale di Liberazione nazionale e la dichiarazione di voto del partito d'azione, entrambi del 15 maggio, e conseguenti alla formazione del nuovo governo presieduto da Badoglio nell'Italia Liberata. Segue un o. d. g. con cui la Segreteria del partito d'azione per l'Alta Italia dà mandato alla Direzione del partito stesso in Roma di operare affinché la crisi italiana sia avviata alla unica risoluzione plausibile, quella che concorda col sentimento e colle esigenze delle bande partigiane, delle formazioni operaie e di tutte le forze rivoluzionarie, che lottano per la liberazione d'Italia. Noi auspichiamo che la liberazione di Roma superi la dichiarazione della Direzione del partito d'azione e costituisca la base per una rinnovata lotta politica intesa a far trionfare le richieste delle autentiche forze democratiche italiane.

Si è riunito a Roma il 5 maggio il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale con l'intervento dei rappresentanti le direzioni nazionali del Partito Liberale, del Partito democratico cristiano, del Partito della democrazia del lavoro, del Partito d'Azione, del Partito socialista di unità proletaria, del Partito comunista italiano.

Il C. C. ha preso conoscenza delle relazioni pervenutegli circa lo sviluppo della lotta antinazista nell'Italia occupata; esso ha espresso il suo plauso e il suo incitamento ai Comitati di Liberazione organizzati in ogni città a centro della resistenza e della lotta, e in ispecial modo ai Comitati di liberazione nazionale dell'Italia settentrionale che con i grandi scioperi e con l'incessante eroica lotta partigiana hanno portato l'Italia al primo posto nella lotta delle nazioni oppresse contro l'oppressore.

Il C. C. ha quindi esaminato la situazione politica creatasi con la formazione del nuovo governo nell'Italia liberata. Dopo ampia discussione, cui hanno partecipato i rappresentanti di tutti i partiti, è stata approvata la seguente mozione:

« Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale di fronte alla costituzione del nuovo governo nell'Italia liberata pur constatando la diversità pubblicamente dichiarata di atteggiamenti dei vari partiti nei riguardi della soluzione raggiunta decide che i Partiti tutti rimangano stretti e solidali nel Comitato cooperando col governo ai fini della guerra liberatrice nella certezza che lo sforzo comune consentirà di ottenere il riconoscimento dell'Italia come alleata delle Nazioni Unite, e di affrettare la liberazione del suolo della Patria. »

La dichiarazione è stata presa all'unanimità, previa una dichiarazione di voto del Partito d'Azione.

Il C. C. ha infine deciso di rafforzare i poteri della sua giunta esecutiva e della sua Giunta militare, per dare più vigoroso impulso alla lotta armata e a tutte le forme di resistenza attiva contro il nemico nell'Italia occupata, in connessione con le imminenti grandi operazioni militari che dovranno portare alla liberazione dell'Europa. »

La dichiarazione di voto del Partito d'Azione:

« Il P. d'A. - la cui posizione, di fronte alla soluzione adottata a Napoli, risulta dalla dichiarazione della sua Direzione del 16 aprile, e dalla successiva decisione di considerare come non appartenenti al Partito, fino ai necessari chiarimenti, i suoi membri che fossero entrati nel progettato governo, - chiarisce che la cooperazione con il governo deve essere, per quanto lo riguarda, intesa secondo la lettera e lo spirito dell'o. d. g. della sua Direzione in data 4 maggio 1944: e cioè come contributo totale allo sforzo bellico della Nazione, esclusa l'assunzione di qualsivoglia responsabilità politica. »

La segreteria dell'Esecutivo del P. d. A. per l'Alta Italia presa visione delle decisioni della Direzione Nazionale sul problema del governo, in data 4 e 5 maggio considerato che esiste concordanza di vedute nel ritenere tuttora aperta la crisi costituzionale e del potere dà alla Direzione Nazionale il proprio mandato per riproporre in Roma liberata il problema di un governo che sia reale di efficiente strumento della rivoluzione democratica italiana.

Milano, 23 Maggio 1944.

L'epurazione dell'industria

Nell'Italia liberata è in corso la epurazione delle pubbliche amministrazioni da parte degli ex-gerarchi e gerarchetti fascisti. Per quanto siamo alieni da ogni sentimento di vendetta, approviamo quei provvedimenti. Chi si è reso corresponsabile dell'oppressione e della spogliazione del popolo italiano e ne ha tratto profitto, in vent'anni di dittatura, è privo di requisiti indispensabili al servizio di uno stato democratico ed onesto. Ci auguriamo che quell'epurazione sia spinta fino in fondo, fino all'eliminazione del re, del suo degno figlio e di tutta la sua camarilla.

Ma diciamo subito che l'epurazione, per dare risultati durevoli, deve esser portata anche sul piano economico-sociale. Certi ben identificati, per quanto numerosi gruppi di grandi industriali e di grandi agrari hanno finanziato il fascismo sin dal suo sorgere come banditismo antioperaio e antidemocratico, lo hanno sostenuto al potere, traendone larghi benefici pagati dai modesti contribuenti, dai consumatori, dai lavoratori. Questi stessi gruppi fanno ora ottimi affari coi tedeschi, rifiutandosi invece di pagare i sa-

lari o di versare comunque sussidi agli operai che con gli scioperi danno un alto contributo alla guerra di liberazione. L'insurrezione nazionale, che forse fra giorni avrà inizio a Roma, fallirebbe ad uno dei suoi scopi essenziali se non si rivolgesse anche contro questi ricchissimi complici del fascismo. Il minimo che possiamo esigere è che i grandi complessi industriali da essi diretti e le grandi tenute agrarie da essi possedute siano posti sotto sequestro nazionale provvisorio. Le organizzazioni dei lavoratori, i consigli di fabbrica o di azienda degli operai, dei tecnici, degli impiegati, dei lavoratori agricoli, avranno il compito di controllare, insieme coi commissari del potere politico antifascista, l'effettiva realizzazione delle misure di sequestro e di garantire che quei potenti organismi economici siano finalmente gestiti secondo criteri conformi agli interessi della nazione e alla giustizia sociale. La nazionalizzazione o il controllo sociale della grande industria figura nel programma della maggior parte dei partiti antifascisti. E' ora di preparare il passaggio dai programmi ai fatti.

La situazione interna tedesca

Mentre gli eserciti tedeschi si preparano a resistere come potranno alla invasione e alla nuova offensiva russa, la situazione tedesca diventa sempre più tragica. Alcune notizie apparse sui giornali indicano a che punto sia la situazione alimentare. Qualche mese fa il governo ha ordinato una macellazione in massa dei porci, perché il cattivo raccolto di patate non permetteva più il loro allevamento. Successivamente è stata ordinata, per mancanza di mangimi, l'uccisione generale degli animali da corte; solo chi avesse potuto nutrirli con prodotti propri, senza ricorrere al mercato, avrebbe potuto conservarne un numero limitatissimo (sette od otto capi fra tacchini, oche, polli e conigli). In questi giorni, a causa del ritardo di due o tre settimane nella maturazione del foraggio, si è decisa la macellazione di tutti i vitelli salvo quelli destinati alla riproduzione. I tedeschi ricevono così improvvisamente razione doppia o tripla di carne per qualche settimana, ma sanno che dopo verrà la fame. I forti bombardamenti hanno ridotto diecimila di milioni di persone senza tetto, creando una proletarizzazione ancor più spaventosa di quella prodotta a suo tempo dalla inflazione. Altra grave incognita della vita interna tedesca è data dai quattordici milioni di operai stranieri (prigionieri di guerra od operai deportati) che ormai costituiscono la maggioranza della classe operaia di quel paese. Il minimo segno di debolezza da parte della polizia tedesca può dar luogo a rivolte di conseguenze incalcolabili. Le sconfitte che i tedeschi stanno prendendo sul fronte orientale li hanno indotti ad attenuare certe più brutali misure. I lavoratori orientali avranno ormai le stesse paghe degli altri operai non tedeschi, e le loro tessere alimentari cominceranno a essere più elevate, benché pur sempre inferiori a quelle degli altri. Quale sia la paura che i governanti tedeschi hanno di questa enorme massa di schiavi è indicata da una misura che han presa in previsione dei momenti difficili della invasione. Nessun operaio straniero potrà più viaggiare per nessun motivo.

La sfiducia del popolo tedesco è giunta al punto che alcuni giornali tedeschi (specialmente nella Germania del Sud) riportano apertamente le opinioni popolari correnti, sia pure per polemicizzare; perché la Wehrmacht non adopera le riserve contro i russi perché si continua a parlare di armi segrete a cui nessuno più crede come potremo farcela contro la preponderanza schiacciante di mezzi degli anglosassoni? Ciononostante non si hanno ancora notizie di movimenti di resistenza organizzati. L'apparato di repressione è ancora efficiente e incute terrore anche agli alleati. La Finlandia non ha osato accettare le condizioni di pace russe, assai favorevoli nel loro complesso, essenzialmente per paura dei 100 mila soldati tedeschi che sono sul suo territorio. In Ungheria la fronda del governo ungherese è stata rapidamente stroncata, mediante l'occupazione militare e l'insediamento di un nuovo governo, ed è subito cominciato il terrore contro gli ebrei, i sindacati, i socialdemocratici, etc. Il governo russo affacciandosi alle sue frontiere occidentali ha dichiarato di non aver mire territoriali né comuniste oltre i suoi confini, ma ciò non ha servito a staccare nessun paese dalla Germania, e ciò non tanto per paura del bolscevismo quanto per paura del nazismo.

La macchina di guerra tedesca è decisa a non arretrare innanzi a nulla (è di questi giorni per es. la notizia che l'Olanda sarà allagata e che la popolazione, privata addirittura della terra su cui appoggiare i piedi dovrà arrangiarsi). Solo gli eserciti russo inglese e americano potranno fraccassare questo mostro che è deciso a far scomparire ogni traccia di civiltà piuttosto che cadere.